



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

RASSEGNA STAMPA

22 APRILE 2024

A CURA DELL'ADDETTO STAMPA CRT SICILIA

MARIELLA QUINCI



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

GIORNALE DI SICILIA

Il tragico scontro tra due moto a Taormina, morto il 22 enne Francesco Caruso: donati gli organi

Il ragazzo lavorava da poco tempo all'Atlantis Bay, sabato pomeriggio stava raggiungendo l'hotel in sella al suo scooter quando nella frazione Spisone, è avvenuto l'impatto frontale con un mezzo proveniente dalla direzione opposta

22 APRILE 2024

Non ce l'ha fatta Francesco Caruso, il 22enne di Letojanni rimasto ferito in modo gravissimo nello schianto frontale tra moto e scooter avvenuto sabato pomeriggio sulla Statale 114 a Taormina. Il suo cuore ha smesso di battere stanotte all'ospedale "San Vincenzo", dove era ricoverato in coma nel reparto di Rianimazione, e in nottata si è concluso l'accertamento della morte cerebrale avviato dai medici vista l'assenza di risposta agli stimoli, lo stato di incoscienza e i segni di un danno cerebrale serio e irreparabile.

Il giovane era un donatore di sangue e la famiglia ha accolto la proposta di donare gli organi, con un gesto di grande generosità e altruismo che salverà altre vite: di conseguenza sono state avviate le procedure per l'espianto dall'equipe coordinata dal dottor Giuseppe Bova del Centro regionale trapianti. Caruso lavorava da poco tempo all'hotel Atlantis Bay di Taormina e sabato pomeriggio stava raggiungendo il posto di lavoro in sella al suo scooter, quando al km 46,100 della Ss 114, nella frazione Spisone, è avvenuto l'impatto frontale con un moto proveniente dalla direzione opposta, condotta da un 39enne di Santa Teresa di Riva rimasto ferito in modo meno grave. Le condizioni di Francesco Caruso sono apparse invece subito gravissime e il quadro clinico non è mai migliorato, fino al tragico esito. Sull'incidente sono in corso le indagini della Polizia locale di Taormina.



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

LA SICILIA

TAORMINA

Francesco Caruso non ce l'ha fatta: morto il 22enne di Letojanni vittima di un incidente, donati gli organi

Il giovane sabato scorso era rimasto gravemente ferito nello scontro tra il suo scooter e un'altra moto mentre si recava al lavoro

Di **Redazione** | 22 Aprile 2024

Francesco Caruso non ce l'ha fatta. Il 22enne di Letojanni, ricoverato al San Vincenzo di Taormina dopo essere rimasto **ferito in modo grave** nello schianto frontale tra moto e scooter avvenuto sabato pomeriggio sulla Statale 114 a Taormina, è morto nel reparto di Rianimazione. In nottata si è concluso l'accertamento della **morte cerebrale** avviato dai medici vista l'**assenza di risposta agli stimoli**, lo stato di incoscienza e i segni di un **danno cerebrale serio e irreparabile**.

Con il fiato sospeso

L'incidente ha tenuto con il fiato sospeso la cittadina rivierasca per le sorti di questo ragazzo, in tanti hanno pregato anche davanti all'ospedale di contrada Sirina, sperando in un miracolo, sperando in un risveglio di Francesco che purtroppo non c'è stato. **Il giovane ha lottato per due giorni tra la vita e la morte** nel reparto di rianimazione dell'ospedale San Vincenzo, ma le lesioni riportate in quel maledetto incidente erano troppo gravi.

La famiglia ha accolto la proposta di **donare gli organi** e di conseguenza sono state avviate le procedure per l'espianto.

Caruso lavorava da poco tempo all'hotel Atlantis Bay di Taormina e sabato pomeriggio **stava raggiungendo il posto di lavoro in sella al suo scooter**, nella frazione Spisone, è avvenuto l'impatto frontale con un'altra moto proveniente dalla direzione opposta, condotta da un 39enne di Santa Teresa di Riva rimasto ferito in modo meno grave.

Italia ultima in Europa per la spesa sanitaria

Il Def smentisce Meloni

Dal 2022 fino al 2027 crolla in rapporto al Pil: solo la Grecia fa peggio di noi. Per la premier i "fondi al massimo storico" ma i dati dicono il contrario. L'allarme della Corte dei conti

di **Valentina Conte**

ROMA – Ci vorrebbero altri dieci miliardi solo per riportare la spesa sanitaria al livello del 2022 e per recuperare l'inflazione che ne ha eroso il valore negli ultimi quattro anni. È vero dunque, come dice Giorgia Meloni, che «i numeri non sono opinioni» e che «il fondo sanitario è al suo massimo storico». Quello che la premier omette di spiegare agli italiani è quanto pesa sul Pil quel fondo, quanto peserà nei prossimi anni del suo governo e quanto si è svalutato per il caro prezzi. Vista così la faccenda, siamo ai minimi dal 2007.

Il governo Meloni ha tagliato la spesa per la sanità, senza ombra di dubbio. Lo dice il suo Def, il Documento di economia e finanza appena approvato. Lo dice Bankitalia. Lo dice la Corte dei conti. Lo dice il dossier di Camera e Senato sul Def. In percentuale del Pil scendiamo dal 7% pandemico del 2020-2021 al 6,2% nel 2027. Un bel salto all'ingiù. Che significa liste d'attesa infinite, viaggi della speranza, prestiti per curarsi, zero assunzioni, medici in corsia sempre più anziani con la deroga a rimanere fino a 72 anni per non vedersi, tra l'altro, tagliata la pensione, come da ultimo regalo di Palazzo Chigi nell'ultima legge di bilancio.

I numeri assoluti che esaltano la premier sono in continua ascesa, vero. Nel 2021 la spesa sanitaria era a 127 miliardi. Nel 2022 a 131 miliardi. L'anno scorso a 131,1 miliardi. Quest'anno a 138,8 miliardi col trucco: spostati qui anche i soldi

previsti nel 2023 per il rinnovo del contratto del personale dirigente (per chiudere il contratto scaduto del triennio 2019-2021 e quello per il 2022-2024). Il prossimo anno la spesa sale ancora a 141,8 miliardi. Nel 2026 siamo a 144,8 miliardi. Nel 2027 a 147,4 miliardi. A parte l'anno in corso, con l'anomalia già detta del contratto, le risorse crescono di circa 3 miliardi all'anno, un 2% in più. Troppo poco, visto che il Pil aumenta nel frattempo del 3% all'anno.

Ecco spiegato perché l'unico numero che conta davvero – l'incidenza della spesa sanitaria sul Pil, non il suo valore assoluto – cala inesorabilmente: 6,4% quest'anno, poi sempre 6,3% fino al 6,2% nel 2027. D'altro canto quando la premier e il suo ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti parlano di deficit e debito non lo fanno mai in numeri assoluti – siamo a 2.872 miliardi di debito pubblico, anche qui record storico, taciuto però – ma sempre in rapporto al Pil. La crescita, misurata dal Pil, è la vera cura del debito perché ne attenua l'enormità. Nel caso della spesa sanitaria ne prosciuga l'impatto e alimenta disuguaglianze.

Dice poi la Corte dei conti che siamo fanalino di coda in Europa. Nel 2022 la Francia ha speso per la sanità 271 miliardi, il doppio abbondante dei nostri 130 miliardi, pari al 10,3% del Pil francese contro il nostro 6,8%. La Germania ancora di più: 423 miliardi, il 10,9% del Pil. Il Regno Unito 230 miliar-

di, il 9,3% del Pil. Anche la Spagna fa meglio di noi con il 7,3% del Pil, pari a 97 miliardi.

L'Italia invecchia inesorabilmente. Eppure spende troppo poco e forse anche male. Al punto, sottolinea la Corte dei conti, che ciascun italiano si carica di una spesa da 920 euro extra a testa all'anno in media per sopperire, coprendo così il 21,4% del costo della sanità. Un quinto abbondante della spesa sanitaria ricade dunque

sui portafogli di tutti. Gli inglesi coprono solo il 13,5%, i tedeschi l'11%, i francesi l'8,9%.

Ecco dunque cosa dicono i numeri del governo Meloni. Definanziamento e promesse mancate: dalla non autosufficienza (si aiutano solo 25 mila anziani poveri e solo per due anni su 4 milioni di bisognosi) alla medicina del territorio affidata a un Pnrr fantasma.

Ieri in migliaia hanno manifestato a Roma con la Cgil e la Uil per dire «Adesso basta» e per ricordare la «vergogna dei 700 mila che dal Sud vanno al Nord per curarsi».

Numeri che parlano, anche questi. «Siamo a tagli su tagli alla sanità pubblica», dice Maurizio Landini, leader Cgil. «Si finanzia solo quella privata in un Paese che invecchia e si impoverisce». Anche Pierpaolo Bombardieri, leader Uil, ricorda i «40 mila medici che ogni anno scappano all'estero perché malpagati». Numeri.



Lo stato della Sanità, il dossier dell'Oms

Ricette mediche, svolta digitale: nove su dieci sono elettroniche Ma il 30% delle Regioni è indietro

Crescono l'infrastruttura e la funzionalità, e la ricetta sanitaria elettronica raggiunge in Italia il 90% di quelle emesse. Alla sanità digitale italiana, però, manca da percorrere l'ultimo miglio della reale implementazione dei servizi così come del governo dei Big data e dell'interoperabilità delle piattaforme che ancora spesso non parlano fra di loro impedendo il pieno utilizzo dei dati. È questo il profilo dell'Italia che emerge da un rapporto dell'Ufficio europeo dell'Organizzazione mondiale della sanità. Esiste un Fascicolo sanitario elettro-

nico nazionale anche se, secondo la rilevazione, lo strumento è disponibile solo nel 70% delle Regioni e solo il 59% strutture sanitarie è in grado di accedervi. C'è da lavorare, inoltre, anche sull'alfabetizzazione sanitaria digitale, specie dei cittadini.



Orazio Schillaci, ministro della Sanità, 57 anni





Dir. Resp. Marco Girardo

LA MORTE DI BARBARA CAPOVANI, AGGREDITA IN UN AGGUATO IL 21 APRILE 2023

Disagio psichico, la protesta dei medici

Sabato di lutto, ieri, per gli psichiatri che hanno ricordato la collega uccisa a Pisa un anno fa

FULVIO FULVI

Nei reparti ospedalieri e negli ambulatori pubblici, ieri, gli psichiatri hanno lavorato con la fascia nera di lutto al braccio. Un gesto organizzato per ricordare la loro collega Barbara Capovani uccisa da un ex paziente a Pisa un anno fa, ma anche per denunciare una "colpevole inerzia delle istituzioni", perché finora nulla è stato fatto, in concreto, per garantire sicurezza e incolumità a chi è impegnato ogni giorno in prima linea a curare e assistere persone che soffrono di disturbi mentali. Ma si tratta di rischi ai quali sono esposti quotidianamente tutti gli operatori della sanità. La dottoressa Capovani, 55 anni, fu aggredita in un agguato alle 18 di venerdì 21 aprile 2023, appena uscita dal Centro psichiatrico di diagnosi e cura del "Santa Chiara" di cui era responsabile: un uomo le scaricò in testa una raffica di colpi usando una mazza (mai ritrovata) e la ridusse in fin di vita. Morì dopo tre giorni di agonia in ospedale. L'assalitore, Gianluca Paul Seung, di 35 anni, nel 2019 era stato ricoverato e sottoposto a misure di contenimento proprio su disposizione della psichiatra e di questo, a quanto pare, voleva vendicarsi. «Seung è uno psicopatico con disturbo di personalità paranoide ma è pienamente imputabile» ha scritto il medico legale nella perizia richiesta dal

giudice per le indagini preliminari in vista del processo a suo carico iniziato giovedì scorso dinanzi alla Corte d'assise di Pisa.

Secondo l'Inail, nel 2023 sono stati 2.300 i casi di violenza nel settore sanitario ma altrettanti sarebbero quelli più lievi e non denunciati. Di questi, il 34% avviene in ambito psichiatrico, secondo i dati forniti da Anaa-Assomed (le sue principali associazioni sindacali che riuniscono i medici). «Non sono bastate una fiaccolata con migliaia di professionisti nelle più importanti piazze d'Italia per Barbara e contro la violenza agli operatori della sanità - sostiene la Società Italiana di Psichiatria (Sip), che ha organizzato anche la protesta di ieri - non sono state sufficienti le lettere, le interviste e gli ap-

pellì alle istituzioni e al presidente della Repubblica in occasione della Giornata della salute mentale lo scorso 30 ottobre: fino ad oggi nessuna risposta concreta». Un secondo appello è stato inviato a Mattarella poche settimane fa da 450 psichiatri.

L'associazione chiede, in particolare, l'abolizione della circolare Lamorgese del 2021 che vieta l'intervento delle forze dell'ordine negli ambiti del pronto soccorso e dei reparti, «una decisione che ha deluso e lasciato soli i medici di fronte alle aggressioni e reso ulteriormente difficile la gestione dei pazienti violenti nelle corsie di psichiatria» spiega la presidente Spi, Emi Bondi. Ma la questione è più ampia e riguarda una migliore organizzazione dei servizi sanitari in relazione alle emergenze e un riordino delle Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza (Rems), riservate ai detenuti «ma scambiate per ospedali psichiatrici giudiziari - sostiene l'associazione - come se la legge 81 che ne ha decretato la chiusura, non fosse mai esistita». Si è celebrato il centenario di Franco Basaglia, ispiratore di quella legge che mezzo secolo fa ha cambiato in Italia l'approccio alla malattia mentale, portandoci all'avanguardia nel mondo, «ma cosa penserebbe Basaglia della situazione attuale della psichiatria italiana?» il cui ruolo viene sempre più limitato alla gestione dell'aggressività e i medici specialisti della materia sono chiamati troppo spesso ad occuparsi solo della devianza sociale, senza distinzione tra chi è veramente un malato psichico che ha bisogno di cure, e chi invece è soltanto una persona violenta. «Gli psichiatri ridotti a semplici carcerieri? Non può essere così». L'altra richiesta che sale con forza dagli operatori del settore a governo e parlamento è che non si continui a chiudere i servizi territoriali e ospedalieri per la salute mentale, che non si taglino più i posti letto nei reparti sempre pieni, «con il risultato di una fuga sempre più marcata - denuncia la presidente della Società di psichiatria - dal servizio pubblico, che non riesce a trovare personale necessario, verso quello privato».

Denunciano anche una «colpevole inerzia delle istituzioni», perché finora nulla è stato fatto per garantire sicurezza a chi è in prima linea ad assistere persone con disturbi mentali



“L’aborto è un delitto, non un diritto” Bufera sulla vicedirettrice del Tg1

Opposizioni in rivolta
“Propaganda”. Mentre
la maggioranza grida
al linciaggio. La rapida
carriera e il ribaltone
sindacale della
giornalista in quota FdI

di **Matteo Pucciarelli**

MILANO – Neanche il tempo di chiudere il caso della censura ad Antonio Scurati, quello dell’aborto commentato da sette uomini e l’altro delle donne che non devono bere vino da sole, ecco che la Rai finisce di nuovo in mezzo alle polemiche. Stavolta grazie a Incoronata (detta Cora) Boccia, la 46 enne vicedirettrice del Tg1 che sabato sera, a *Che sarà* su Rai 3, dice cose pesantissime, praticamente eversive, proprio sull’aborto: «Stiamo scambiando un delitto per un diritto. Qua si ha paura di dire che l’aborto è un omicidio, lo disse anche Madre Teresa».

Non poteva non scatenarsi il putiferio: Pd, M5S e rosoverdi protestano (per la 5 Stelle Alessandra Maiorino «è propaganda contro la libertà e l’autodeterminazione delle donne»), la segretaria pd Elly Schlein fa un discorso generale ma non casuale: «Giorgia Meloni, prima presidente del Consiglio donna, sta rivelando il suo vero volto oscurantista». La destra di risposta la butta sul vittimismo: FdI parla di «linciaggio» della sinistra a Boccia, il presidente forzista Antonio Tajani da Paolo Del Debbio su Rete 4 assicura che «la 194 non si tocca, ma non si può neanche criminalizzare chi è contro l’aborto. Se una persona lo è per convinzione

religiosa facciamola esprimere».

Dopodiché per Boccia, 46 anni, la faccenda è una mezza ribalta mediatica, chissà se voluta o meno. In Rai è molto nota, è passata anche dal sindacato interno Usigrai, dove per prassi ci si impegna a non accettare promozioni durante il proprio mandato. La ragione della regola è ovvia: chi fa attività sindacale dovrebbe farlo per la collettività, non per sé. Invece lo scorso anno a luglio, cambiato il clima nell’azienda, con l’occupazione militare a trazione FdI, accade la svolta: Boccia, anche in virtù dell’ottimo rapporto personale con il dg della Rai Giampaolo Rossi – prossimo amministratore delegato – viene promossa vicedirettrice del Tg1. Così, dovendo scegliere, molla la carica sindacale. Ma non la “passione” in materia, visto che è tra le fondatrici di Unirai, il sindacato della destra animato da direttori di rete e alti graduati e che in Rossi ha il suo mentore principale. L’intempestata contro l’aborto degna di una fondamentalista cattolica è un chiaro segnale di lealtà al partito di governo, e del resto il tentativo di creare un’egemonia culturale della destra radicale passa anche da queste prese di posizione marcate.

Il marito di Boccia, Ignazio Artizzu, è un altro che deve avere un certo pelo sullo stomaco, passato dalla

Rai alla politica (eletto in Sardegna, alla Regione, con Forza Italia), poi dal fare il portavoce dello scorso presidente sardo, il leghista Christian Solinas, direttamente alla guida del Tg regionale sempre della Rai.

Una volta promossa vicedirettrice, Boccia condivise sui suoi account social un articolo di un blog così bene informato che sembrava scritto sotto dettatura: «È una giornalista equilibrata, sganciata da tanti meccanismi tipici di altri, è destinata a fare una grande carriera (...) Ha dato grande prova di preparazione, basti pensare che a soli ventun anni aveva sostenuto già 26 esami in 24 mesi con la media del 29 in Scienze della comunicazione alla Sapienza, a differenza di molte colleghe conduttrici che si sono laureate in tarda età, la maggior parte con percorsi triennali in università private». Dal 16 marzo su Rai 3 conduce *100 anni di notizie*. Lo share non decolla – fa meno della metà del programma subito prima – ma vabbè, la trasmissione «andrebbe studiata nelle scuole di giornalismo», dichiarò solenne nel presentarla. L’umiltà insomma, va detto, non le manca. **es**



Raniero La Valle, ex deputato

Il padre della 194 “La destra trasforma i consultori in un’arena sulla pelle delle donne”

di **Giovanna Casadio**

ROMA — «Mi dispiace molto quello che sta accadendo: la destra trasforma i consultori in un’arena di scontro. Quando la 194 fu approvata, nel 1978, c’era un Parlamento per metà di democristiani e un ministro della Giustizia dc che la firmò, poiché quella legge non era ispirata a un’ideologia, ma alla vita reale delle donne». Raniero La Valle, intellettuale cattolico, ex parlamentare di Sinistra indipendente, ha “scritto” i primi due articoli della legge sull’aborto. A 93 anni, è impegnato in politica sulla pace.

Sono passati 50 e siamo di nuovo allo scontro ideologico sull’interruzione di gravidanza?

«La 194 non è stata, e non è, una legge ideologica. Oggi accade che la destra usi l’aborto come arma per cercare consensi e dividere il Paese in fronti contrapposti e lo si fa sulla pelle delle donne. Mi spiace che si getti a mare anche il metodo con cui arrivammo all’approvazione allora: una legge ispirata non a un’ideologia, che per lo più è invocata dagli uomini, ma alla vita reale delle donne».

A Montecitorio passò un testo più radicale?

«Che poi al Senato fu rifatto. In aula dissi che la responsabilità delle donne nella maternità ha un fondamento antropologico prima che etico o religioso. Il mistero è il rapporto tra madre e nascituro in cui nessuno può interferire. La madre gestisce, non a caso si parla di gestazione. Ricordo che dissi: “Se Maria non

avesse detto di sì all’Angelo, neppure Gesù sarebbe nato».

Lei ha una visione cattolica.

«Non condivido l’approccio radicale. Ma la 194 non

voleva dirimere la questione di quando inizia la vita, se al concepimento o dopo, ma affrontare un problema umano e sociale che nessuno metteva in dubbio».

È già previsto nella 194, come dicono Roccella e Meloni, che i consultori accolgano gli anti abortisti?

«La legge dà ai consultori il compito di assistere le donne incinte che, per qualsiasi ragione, siano in procinto di decidere se portare a termine la gravidanza. La destra vuole introdurre in modo subdolo gli operatori del Movimento per la vita nei consultori. Così se ne distrugge il ruolo».

Lei come spiega la mozione della maggioranza?

«Deriva da una ragione ideologica, in cui il bambino o la madre, il bambino e la madre sono, ripeto, il trofeo. Nella 194 introducemmo la pausa di 7 giorni prima dell’aborto se non c’è urgenza – la cosa fu molto criticata, ma nelle intenzioni serviva per aiutare le donne, affinché fossero libere di decidere».

Il Guardasigilli era Francesco Paolo Bonifacio, un dc. Non ebbe problemi a firmare?

«Era stato presidente della Corte costituzionale e aveva aperto con una sentenza innovativa. Certo, lo scontro tra cattolici e laici era forte. La Dc era contro, ma la 194 fu accettata e, sono sicuro che molti la votarono. Erano momenti difficilissimi, nel pieno del sequestro Moro. La linea alternativa rispetto a quella dei radicali la elaborammo con Giovanni Meucci, giudice del Tribunale dei minori di Firenze, e con Mario Gozzini. In Parlamento fu Gigliola Tedesco, storica dirigente comunista, a prodigarci».

Sta dicendo che la legge 194 è in parte pervasa di cultura cattolica?

«Direi di cultura che riteniamo umana».



Le parole del futuro

Fabrizio Fiorentini, ricercatore dell'Istituto Italiano di Tecnologia, ha sviluppato un dispositivo "green" per la guarigione delle lesioni: «È un sistema speciale che può essere ottenuto da residui alimentari»

«La benda vegetale che cura la pelle dalle bruciature»

Fabrizio Fiorentini, 32 anni, dopo la Laurea triennale in Scienze biologiche e la Magistrale in Biotecnologie molecolari conseguite all'università di Pisa, approda a Genova per svolgere il Dottorato in Bionanotecnologie nel gruppo Smart Materials, coordinato da Athanassia Athanassiou, dell'Istituto Italiano di Tecnologia. Attualmente Fabrizio Fiorentini è ancora ricercatore dell'Istituto italiano, nello stesso gruppo dove si occupa dello sviluppo e caratterizzazione di biomateriali nell'ottica di colmare il passaggio che c'è dal loro studio in laboratorio fino alla loro scalabilità a livello industriale.

Una benda creata con materiali di origine vegetale in grado di accelerare la guarigione delle ferite provocate da bruciature. Il prototipo, sviluppato dal gruppo di ricerca Smart Materials dell'Istituto Italiano di Tecnologia, coordinato da Athanassia Athanassiou, potrà essere utilizzato per sviluppare dispositivi da applicare sulla pelle per la cura di differenti lesioni della cute, come lacerazioni o ulcere, partendo da residui alimentari in piena ottica di economia circolare. Ne abbiamo parlato con Fabrizio Fioren-

tini, primo autore dello studio. **Come nasce l'idea che ha portato a sviluppare il prototipo?** «L'unità di ricerca Smart Materials studia i materiali da più prospettive e punti di vista in un contesto di economia circolare. Con lo sviluppo di questo prototipo, volevamo proprio capire quanto l'economia circolare potesse rientrare nel caso applicativo biomedico, in questo caso specifico per la creazione di cerotti per facilitare la rimarginazione delle ferite della pelle».

Una benda vegetale: di cosa è fatta esattamente?

«Per la fabbricazione di questa benda sono state utilizzati componenti vegetali. Quella principale è la zeina, una proteina estratta dal mais. C'è poi la pectina, un carboidrato complesso che si trova principalmente nella buccia della frutta ed è molto utilizzata in campo alimentare. Infine, c'è la lecitina di soia, utilizzata come stabilizzante del principio attivo, cioè la vitamina C, anch'essa normalmente presente in alimenti di origine vegetale».

Perché risulta efficace per la cura di bruciature e lesioni della pelle?

«La premessa iniziale era quella di sviluppare un prototipo con queste specifiche applicazioni. Abbiamo scelto di utilizzare queste componenti perché sono note per essere biodegra-

dabili e biocompatibili. La vitamina C è stata scelta perché sono ben documentate nella letteratura scientifica le sue potenti azioni antiossidanti e antinfiammatorie che agiscono bloccando i radicali liberi dell'ossigeno (molecole fortemente ossidanti) e riducendo le molecole responsabili dell'infiammazione. Infine, la vitamina C è in grado di stimolare la formazione di collagene, molecola essenziale per la riparazione dei tessuti».

Perché l'avete definita una benda intelligente?

«Perché il materiale che è stato progettato per costituire la benda esegue una funzione grazie all'insieme di più componenti che singolarmente non avrebbero questa funzione. Si tratta di una vera e propria sinergia, ottenuta combinando le giuste concentrazioni delle varie componenti che ho descritto prima».

Che tipo di tecnologia avete impiegato per svilupparla?

«La tecnologia utilizzata per produrre il cerotto si chiama elec-

